

sicale, che si distende per le vie della Rocca, Mazzini, Andrea Provana, piazza Maria Teresa e giù di là, così delicato nelle sue decorazioni, alcune delle quali stanno bene identicamente nell'interno di un teatro neoclassico ad Intra, le altre, a 100 metri di distanza, si distendono quasi disciolte sullo sfondo che le porta, per cui, diminuito alquanto l'interesse per i particolari, la nostra architettura ha ininterrottamente conservato una sensibilità più viva e profonda delle masse, delle proporzioni generali, assumendo un carattere serio e silenzioso assai simile a quello dei suoi abitanti, figli come i monumenti architettonici dello stesso sole, dello stesso aspro clima.

Qualche architetto, anche dei maggiori, non seppe resistere talvolta alla passione della sua foga fantasiosa, e pure a Torino volle le sciolte forme modellate, consentite dalle pietre tenere; ma il breve tempo trascorso ha già duramente punito l'ardito tentativo, sbriciolando gli ornati, sbocconcellando le sagome, sotto l'azione del nostro gelo e della nostra umidità.

Quando poi le nostre pietre da taglio furono impiegate, esse, col loro freddo colore granitico, e la durezza della loro grana, ci diedero superfici tranquille di rilievi, e tonalità quasi mute di riflessi.

Orbene, tutto ciò che noi quasi crudelmente abbiamo analizzato, è pure un elemento vivo del nostro carattere urbanistico. Noi non possiamo sottrarci a questa soggezione di ambiente, come non possiamo uscire da questa influenza spirituale, che investe la nostra manifestazione architettonica, come ha investito quelle dei nostri predecessori.

Gli stessi architetti più bizzarri del barocco, che fiorirono, negli interni dei nostri palazzi, un rococò finissimo, esternamente si uniformarono alla nostra contenutezza tradizionale. Lo stesso Juvara, venuto dal più favorevole clima mediterraneo dell'esuberante sua Sicilia, sebbene, si può dire ogni anno, volesse trascorrere qualche tempo nella città del più magnifico ba-

rocco, a Roma, si fuse a Torino con quella schiera di architetti settecentisti, che ci diede una produzione barocca assai diversa da ogni altra, che, appunto per la sua minore sbrigliatezza, non eccedette nelle libertà e talora nelle licenze sfrenate, ma conservò quasi una equilibrata centrazione cinquecentesca più armonica, tantochè gli stranieri, che vedono le nostre cose da un punto di vista più riassuntivo di quanto non sia possibile a noi, hanno da qualche tempo iniziato una valorizzazione del *barocco piemontese* altrettanto giustificato, quanto per noi lusinghiera.

Questo valore urbanistico, naturale ed artistico, non può essere tradito impunemente, nè contro le forze invincibili delle condizioni naturali, nè contro quella inviolabile delle ragioni ambientali.



Vista così la forza del valore urbanistico, per la costituzione della nostra città, risiedente nella *conformazione del sito* su cui essa sorge, nel *quadro geografico* delle sue vie di comunicazione colla regione circostante, *nella direzione dei venti dominanti*, nella sua *positura ai bordi del regale suo fiume*, nella *vicinanza della sua collina*, nel *panorama delle Alpi e della collina stessa*, ed anche nella *durezza del suo clima*, estendiamo il nostro esame ad altri valori urbanistici provenienti, anzichè dalla natura, dalle virtù dei suoi sovrani, dei suoi cittadini e della sua storia.

Uno dei fenomeni più influenti sui rinnovamenti cittadini è il *movimento*. Però da noi essi fortunatamente non assumono quelle preoccupanti forme patologiche che affliggono altre città anche meno popolose, perchè la nostra istituzione ortogonalista è atta a disciogliere naturalmente per molte vie parallele il movimento generale, senza obbligarlo, come accade nella città a tipo stellare, Milano per